Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2000)
Heft: 34

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Caraa e piazz... chiamate a Battesimo

Verscio si è dotato di uno stradario

Nell'attività di un Municipio si inseriscono a volte tematiche che esulano dai consueti problemi politico-amministrativi, ma che rivestono altrettanta importanza e costituiscono, per i membri dell'esecutivo, un momento di arricchimento culturale e anche un piacevole diversivo.
È questo certamente il caso del progetto per la nomenclatura delle nostre strade e piazze. Questo progetto, inserito tra gli obiettivi della legislatura passata, ha avuto inizio con una risoluzione del 7 aprile 1997 con la quale il Municipio di Verscio dava avvio ad un studio finalizzato a dotare il paese di uno stradario toponomastico.
Si trattava di assegnare una sessantina di nomi alle strade e alle piazze con l'obiettivo di arrivare al "battesimo" entro la fine dell'anno in corso (per dirla con una terminologia fin troppo abusata, per la fine del millennio).
Per questa operazione sono state chiamate a collaborare persone ed istituzioni in grado di dare quelle indicazioni indispensabili alla realizzazione di un simile progetto, così togliere dall'anonimato luoghi, i cui nomi, un tempo significativi, arrischiavano di cadere nell'oblio. Infatti i toponimi caratteristici, tramandati oralmente da generazioni, sono ancora ben presenti solamente nei ricordi e ancora usati nell'espressione orale quotidiana soprattutto dagli anziani.
Il compianto Luigi Cavalli, certamente uno dei più profondi conoscitori della nostra toponomastica, su specifico invito del Municipio, ha elaborato nel corso del 1997 una prima bozza di questo progetto; collaborazione poi continuata con altrettanta passione e competenza da Ester Poncini.

Il quesito posto sin dall'inizio dal Municipio era chiaro: *"Valorizzare le vie e le piazze del Paese dandogli un nome ufficializzato su documenti"*. Un compito delicato che ha impegnato, forse divertito, gli addetti ai lavori per ben tre anni, per dare il "giusto" nome a vicoli, caraa, strade e piazze con la consapevolezza che per lo stesso luogo possono venire usati nomi e soprannomi caratteristici delle famiglie patrizie o nomi che si richiamano ad attività svolte in quel preciso luogo nel corso degli anni; in qualche caso, mancava un qualsiasi riferimento per identificare i toponimi confacenti.
Cosa fare? si sono chiesti gli addetti ai lavori! Nella stragrande maggioranza dei casi, facendo capo alla documentazione esistente e alla tradizione orale, la scelta è caduta sui toponimi più in auge un tempo come: *"Caraa du Pròu", "Caraa du Vanìgn", "Bécc du Gatón", "Barg'aree", "Longói", "al Térc"*, ecc.
Per altri casi, si è tenuto conto di evoluzioni avvenute nel corso del tempo come *"Caraa di Palm"*, visto il proliferare di questa pianta esotica che ha trovato da noi un suo habitat naturale, come testimonia un esperto in materia che abita da quelle parti (il signor Walder per intenderci). Il riferimento alle palme non ha quindi niente a che vedere con la domenica delle Palme precedente la Pasqua e nemmeno con il simbolo della vittoria già in uso nell'antichità greco-romana e poi ripreso in un noto festival cinematografico.
Pure il nome di *"Stradón"* è diventato tale solo dopo che il Cantone se ne è assunta la gestione e la proprietà per agevolare la mobilità da un paese e all'altro. Dalle risposte alla consultazione rientrate al Municipio, nel mese di giugno del 1998, possiamo estrapolare, per usare un termine caro al nostro segretario, qualche considerazione come: ". . . *Gli sviluppi edilizi del paese negli scorsi anni, unitamente a quelli in atto consigliano di procedere in questa direzione, sia per rendere più` accessibili i luoghi ai suoi abitanti come pure per coloro che vi si recano, per evidenziare le caratteristiche legate a personaggi, luoghi e altre circostanze che hanno reso noto il Comune di Verscio..."* e quindi *". . . condividiamo il principio di introdurre la denominazione delle strade del paese per evidenziare e tramandare a futura memoria quelle caratteristiche legate a personaggi o luoghi usate principalmente dagli anziani nel linguaggio quotidiano..."*, e ancora: *"...il benefattore interessato è il parroco Don Giuseppe Antonio Leoni", quindi inserire nella targa. "Sagrato Don G.A.Leoni".*

Verso la fine di Agosto del 1998, il Municipio procedeva alla scelta definitiva dei toponimi da assegnare alle strade e piazze, compito non facile come detto sopra, ma per un esecutivo decidere rientra nelle mansioni istituzionali.
Il progetto prevede pure la realizzazione di una cartina completa del territorio comunale, comprendente tra l'altro, una presentazione introduttiva della Commissione culturale e un brano poetico dello scrittore versciese Antonio Zanda in cui si descrive il paesello in una visione cromatica, che va dal rossastro della boscaglia, al verde chiaro delle betulle fino al verde cupo dei pini del bosco che sovrasta il paese, al grigio predominante nei tetti e muri a secco del vecchio nucleo, poi giù verso il piano fino alla Melezza riprende, con sfumature diverse, il ritmo del verde.
Infine commercianti e artigiani locali hanno contribuito alla realizzazione delle cartine con l'inserimento di spazi pubblicitari che potranno anche fungere da "consigli per gli acquisti" ai turisti che visiteranno le nostre contrade.
Si è pure previsto di inserire una cartina dei sentieri di montagna, con la denominazione dei luoghi attraversati nell'intento di orientare i gitanti.

Il 28 settembre 1998 il Municipio licenziava il relativo messaggio al Consiglio comunale e la Commissione della gestione aderiva poi alla proposta municipale di adottare per la scrittura sulle targhe murali il dialetto scritto in corsivo su fondo marrone chiaro.
Il 26 ottobre 1998 il Consiglio Comunale

accettava all'unanimità la proposta di credito globale di 27.000.- franchi, dando così via libera alla concretizzazione del progetto. Nella medesima seduta veniva designata una speciale commissione avente il compito di definire gli ultimi dettagli del progetto, e di trovare un accordo in merito ad alcuni nomi dialettali che erano stati scelti e per i quali sussistevano ancora alcune divergenze. Per il colore delle targhe, dopo aver visionato alcuni modelli, veniva scelto il verde chiaro.
Infine i toponimi sono stati controllati per la loro corretta grafia dal Sig. Stefano Vassera, esperto cantonale di toponomastica, in collaborazione con il Sindaco.
Da ultimo, anche "La Posta" è stata interpellata dal Municipio, segnatamente in merito alla numerazione civica degli stabili che si vuole pure introdurre.
Nel corso del mese di giugno 1999 il Municipio ha poi proceduto all'ordinazione delle targhe che verranno posate quanto prima. È facile immaginare i vari commenti, folcloristici, certo benevoli, che verranno rivolti all'addetto comunale durante la posa dei cartelli!

Con la messa a disposizione delle cartine, di cui una ben in evidenza su un nuovo albo nella "Piazza della concordia" (auguriamoci che sia in grado di onorare tanto nome!), nonché con la posa di tutte le targhe e dei numeri civici, il Municipio ritiene concluso questo interessante progetto, e ringrazia tutti coloro che si sono adoperati per la sua buona riuscita.

Ciano

Origine dei nomi delle strade di Verscio

1) **Madòna di Scalá**: chiesetta dedicata a Sant'Anna sui monti sopra Verscio, costruita nel '600 da emigranti delle Terre di Pedemonte.

2) **ala Vignèta**: monda con ronchi vignati.

3) **Caraa di Leói**: i Leoni erano e sono una famiglia patrizia di Verscio: abitavano in questa contrada.

4) **Predumónt**: strada ai piedi dei monti.

5) **Caraa di Cavèll**: i Cavalli erano e sono una delle famiglie patrizie di Verscio: abitavano in questa contrada.

6) **Rompidèe**: da olmo (ulmus campestris), in dialetto "rómp". Albero molto resistente che si piantava in testa ai filari di vigna. La contrada porta al monte dove c'era un vivaio di questi alberi. Giovanni Caverzasio ha chiamato "Rompidèe" uno dei suoi pregiati vini Merlot.

7) **Caraa du Vanígn**: Giovannino. La famiglia di Giovanni Maestretti era ed è una delle famiglie patrizie di Verscio. Nel villaggio troviamo pure la casa, la fontana e la cappella "du Vanígn".

8) **Caraa di Palm**: contrada delle palme. Il signor Manfred Walder ha una piantagione di palme e questa contrada porta alla sua proprietà.

9) **al Térc**: al Torchio. Durante i lavori per la canalizzazione, nel 1999, è venuta alla luce sotto il portico, accanto all'ufficio postale, la base del vecchio torchio del 1750.

10) **Piazza Concòrdia**: un secolo fa, la sede della scuola era nello stabile dell'attuale ufficio postale. La piazza del paese era anche il piazzale delle scuole e gli allievi vi facevano la loro consueta ricreazione. Gli abitanti sapevano che a Zurigo l'edificio dell'Università e del Politecnico era chiamato "Concòrdia". Perciò, alla fine del secolo scorso, attribuendo per scherzo ai loro allievi il grado di studenti universitari, diedero alla piazza comunale lo stesso nome.

11) **Caraa di Piscenti**: gli antenati della famiglia patrizia di Pace Cavalli, già nel Seicento, produceva un vino leggero di poco colore chiamato "pisciariello", cioè urina annacquata. Di conseguenza i Verscesi attribuirono alla famiglia il nome "Piscenti".

12) **Caraa du Teatro Dimitri**: stradina del teatro Dimitri, presente da 25 anni nel paese.

13) **Caraa di Franci**: i Franci erano un'altra famiglia patrizia verscese abitante in questa contrada. Ora la famiglia è scomparsa da Verscio.

14) **Caraa du Midígn**: contrada che portava ai terreni in mezzo al paese.

15) **Piazza Cesare Mazza**: la villa Mazza ora è adibita a uffici dell'impresa Gobbi accanto alla Banca Raiffeisen. I Verscesi hanno voluto onorare la memoria di Cesare Mazza dando il suo nome a una piazza più importante di quella vicina alla sua villa di

allora. Perciò l'hanno dato alla piazza di fronte al Municipio.
Cesare Mazza è nato a Verscio nel 1889. Dal 1921 al 1935 è stato Consigliere di Stato ticinese. Ha diretto i Dipartimenti dell'interno e militare. Dal 1935 al 1939 è stato membro del Gran Consiglio. Dal 1936 al 1944 è stato pure municipale di Bellinzona e dal 1951 fino alla sua morte, il 19 ottobre 1953, ha nuovamente fatto parte del Gran Consiglio. Nel museo regionale di Intragna sono esposti i mobili della sua sala.

16) **Ciossásc**: peggiorativo di "cioss". Prato circondato da muretti a secco, attraversato da un piccolo riale, che in tempo di buzza lo allagava.

17) **Curtàu du Vanígn**: corte, piazzetta di Giovannino Maestretti detto Vanígn.

18) **Caraa di Tomès**: in questa contrada abitava la famiglia di Giovanni Antonio Cavalli, detta "Piscenti". Uno dei quattro figli di questo Giovanni Antonio era padre di soli maschi. Suo fratello Tomaso per contro era padre di due gemelle. Non avendo eredi maschi cui dare il nome del proprio casato "Tomès", permise al nipote che aveva sposato una delle sue gemelle di portare questo nome.
I casati Cavalli, ognuno col proprio stemma, si chiamano "Tomès", "Bachetta", "Piscenti" e "Isadori".

19) **Piazza Canoa:** la piazza prende il nome dalla vecchia stalla (ora casa Luigi Leoni), denominata "canoa" (barchetta) a causa della sua posizione sopra un riale.

20) **Caraa du Pròu:** contrada che dalla strada cantonale porta ai prati.

21) **Caraa du Luu:** contrada del lupo. I lupi, che scendevano affamati dalla montagna, seguivano questo percorso.

22) **Barg'aree:** gerlo a stecche rade per portare strame o fieno.

23) **Calzanía:** detta anche "cazzanía", da mestolo. Nel riale d'Intrast c'era un pozzo a mo' di mestolo (cazzu) dove mettevano a macerare la canapa per fare i peduli, ovvero i "piducc".

24) **Bosc'ett:** piccolo bosco.

25) **Cesura:** taglio. Contrada che porta al confine (che fa da taglio) tra Verscio e Cavigliano.

26) **Piazza Stazzión:** piazza della stazione della Centovallina.

27) **Strècia Don Robertini:** vicolo dedicato alla memoria di Don Agostino Robertini (parroco di Verscio e Tegna dal 1939 al 1988). Egli lo percorreva quotidianamente per recarsi dalla casa parrocchiale alla chiesa di San Fedele.

28) **Sagroo Don G.A.Leoni:** Don Giuseppe Antonio Leoni, parroco verscese dal 1736 al 1767, fece edificare nel 1743 la nuova chiesa di San Fedele. A sue spese acquistò il materiale necessario e i parrocchiani eseguirono i lavori in volontariato. Morendo, lasciò importanti legati alla Chiesa e al Comune.
29) **Sott Gesa:** sotto la chiesa. Strada che porta alla campagna, realizzata in occasione del Raggruppamento terreni nel 1926.

30) **Carèsg:** strada larga a scalini molto bassi per permettere il passaggio di carri e carretti. Fino alla realizzazione del RT era l'unica strada d'accesso alla campagna sotto la chiesa.

31) **ai Chétt:** ai vigneti.

32) **ai Ronch:** ai ronchi.

33) **Sott i Campagn:** sotto alle campagne; strada che dalla Cappella della Madonna di Campagna porta al fiume Melezza.

34) **Traverságn:** vigneti messi di traverso per sfruttare meglio la luce del sole.

35) **Bécc du Gatón:** buco del gatto; fin verso la metà degli anni cinquanta, a Verscio, si buttavano i rifiuti nei riali, in tre posti differenti. Questo deposito si trovava dopo la deviazione del riale d'Intrasct e a fine '800 prese il nome di "buco del gatto" a causa dei gatti randagi che si nutrivano dei rifiuti ivi depositati.

36) **Stradón:** strada cantonale.

37) **al Mulígn:** strada che porta ai mulini delle Gerre e Simona, ora chiusi come tali.

38) Roncásc: piccoli spazi erbosi nei ronchi dove non si poteva tagliare l'erba con la falce bensì solo con la roncola.

39) **Rèina:** Regina Coeli; luogo dove un tempo sorgeva una cappella, ora scomparsa, che recava il dipinto di questa Madonna.

40) **ai Schell:** alle scuole; strada che porta al nuovo palazzo scolastico che verrà inaugurato nel settembre del 2000.

41) **Motalta:** motta alta; alla porta delle pezze guardando il dislivello che c'è tra l'alta e la bassa campagna. Il terrazzo alto era coltivato a vigna. La parte bassa, nelle pezze, a erba. Il fiume in piena poteva invaderle senza arrecare troppi danni. La riva del fiume lungo le pezze viene chiamato Motalta.

42) **Longói:** terreni molto lunghi appartenuti a due proprietari: ai Piscenti e agli Zanda.

43) **in Alta:** i terreni sopra lo scorporo dei mulini.

44) **Salím**: soprannome dato a uno Zanda, proprietario di questo terreno. Emigrante verscese, alla dogana di Livorno era addetto a intagliare legnetti rotondi e incavati - detti salimbacca - usati per apporre i sigilli di cera ai sacchi di sale affinché non venissero manomessi.

45) **Comunèla:** territorio del patriziato che poteva essere usato da tutti i patrizi in comune. Sotto il tiglione ivi presente, nel Cinquecento si tenevano le riunioni del patriziato Verscio, Cavigliano, Auressio.

46) **ai Pèzz:** alle pezze, ai prati; (vedi anche sotto Motalta n. 41). La Melezza, nel corso dei secoli, ha cambiato alveo parecchie volte. Ai tempi correva vicino ai piedi delle montagne tra Golino e Losone, dietro l'attuale Zandone (che porta il nome dei proprietari Zanda di allora). Con ogni piena e ogni alluvione, il fiume erodeva le particelle ora di Losone. I proprietari cercavano di ricomporle a poco a poco posando attorno ad ogni pezza del materiale alluvionale raccolto nei dintorni.

47) **ai Gabi:** terreni "ingabbiati", cioè circondati da muri.

48) **al Prestìgn:** al prestinaio, fornaio, panettiere; contrada che passa vicino al forno, ora in disuso, di Vittorio Monaco, detto Toio.

49) **Cortascia**: "brutto terreno", peggiorativo di corte. Si tratta dell'attuale posteggio della stazione, terreno, un tempo, spesso allagato.

Poncini Ester

Servizio fotografico: ***fuogfolio***

V E R S C I O

A chi vi arriva con la "Centovallina", lo sferragliante convoglio bianco e azzurro che collega la Regina del Verbano alle apriche Terre di Pedemonte, Verscio si annuncia con la sua civettuola stazioncina, dai contorni giallo canarino, sotto un tettuccio a quattro spioventi di bigie scaglie d'ardesia, tra aiuole curate di cappuccina che, in piena fioritura, accentua il benvenuto pittorico con dosati tocchi di rosso e d'arancio. Il paese, il vecchio nucleo del paese, raggruppato ai piedi del monte, non offre colori così garruli. È il grigio che vi predomina; il grigio chiaro del sasso che abbonda nei muretti a secco dei ronchi, nei muri a calcina delle case; il grigio cupo della pietra che ricopre, di pesanti lastroni, i tetti.

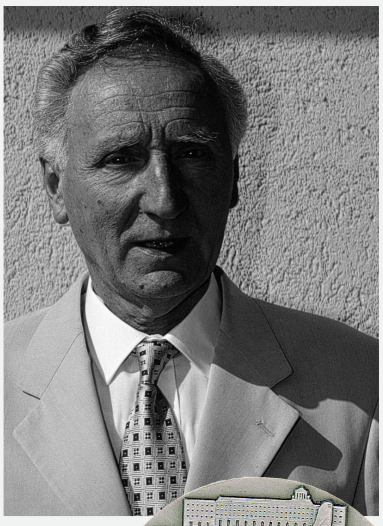
I dirupi scoscesi e riarsi sovrastanti all'abitato, aprono larghi squarci di grigio rossastro nella scarsa boscaglia, che attenua le crude nudità del monte, con rade spatolate di verde: verde chiaro delle betulle, verde vivo dei castagni, verde intenso delle querce, verde cupo dei pini. Verso il piano, la massa severa della chiesa di San Fedele spicca al di là della grande curva tracciata dalla ferrovia attorno al cimitero. Un tempio imponente, tutto sfaccettature che creano, all'esterno, un armonioso gioco di chiari e scuri, sotto la vistosa gobba del tetto, di nera pietra. Dall'alto del sagrato - un immenso terrazzo che domina le campagne - la vista spazia sui prati e sui vigneti. E il ritmo del verde riprende nel piano: verde rugoso dei pampani, verde sottile del fieno, verde arioso delle robinie; giù sino alla Melezza, il fiume che liberatosi dalla buia strettoia delle Centovalli, si sfoga zigzagando nella piana, sino alla confluenza con la Maggia.
Paese di luce e di colore, Verscio. E questa luce, questo colore hanno contribuito a formare il carattere degli abitanti. Lavoratori dei campi, emigranti che hanno conosciuto le strade della Toscana, di Roma, della California, dell'Australia. Uomini duri come la pietra dei loro monti, ma pur sensibili alle bellezze della natura e dell'arte. Non per nulla, artisti e scrittori di ogni parte del mondo hanno scelto, a loro dimora, questo umile villaggio. Qui l'animo ritrova quel senso di pace e di dolcezza che fa amare la vita e apprezzare i veri valori dell'umana esistenza...

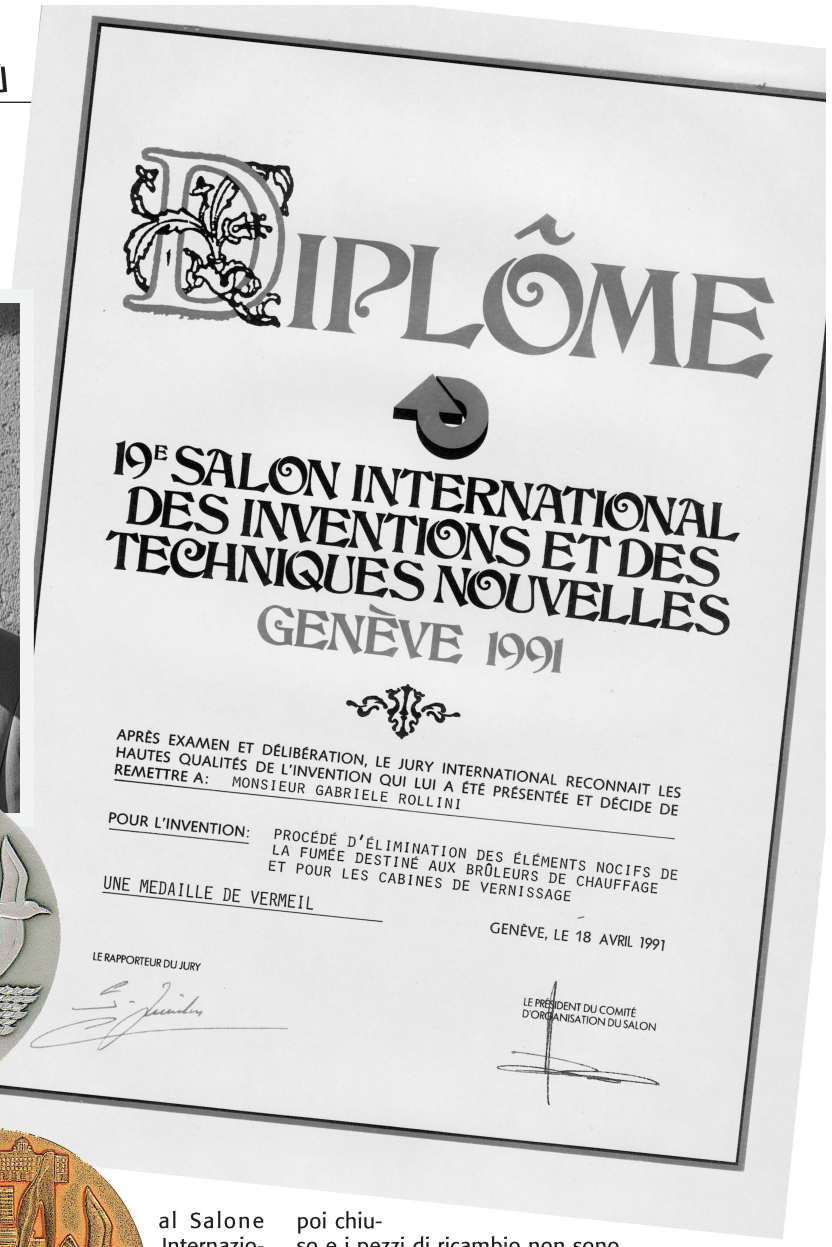
27 giugno 1978

A. Zanda

Gabi Rollini inventore verscese

Inventore e verscese sono oramai quasi dei sinonimi. Infatti, basti ricordare Mario Poncini, inventore di accorgimenti vari nel campo della lavorazione delle pietre fini e promotore della televisione nelle Terre di Pedemonte, Felice Leoni, detto Lice, inventore della macchina falciatrice, come quella in uso oggi presso tutti i contadini e Vico Rollini, inventore della propulsione a gasogeno per la sua auto e degli zerbini fabbricati con copertoni usati, per non citarne che i più noti.





Vico Rollini era il padre dell'inventore che visito questa volta. Chissà che non possa essere una dote ereditaria quella di diventare inventore? Il bisnonno di Vico, invece, si distinse non come inventore bensì per il suo coraggio ricevendo da Garibaldi, dopo la battaglia di Solferino nel 1859, la medaglia d'oro al valore.

Gabriele, chiamato Gabi, è il terzo dei cinque figli del compianto Vico, meccanico e garagista. Nato all'inizio della seconda guerra mondiale, da bambino è cresciuto in un mondo di ristrettezze. Visto che i suoi genitori non poterono dargli giocattoli, cercò sempre di arrangiarsi e cominciò presto a costruirseli per conto suo. Era ed è un po' anticonformista e riesce a fare e a vedere cose che altri né fanno né vedono.

Dal 1994 esiste in Ticino l'Associazione Inventori della Svizzera Italiana e regione insubrica di cui Gabi è membro fondatore. All'inizio erano in quattro: Marco Celso, Claudio Togni, Amedeo Caprara e appunto il nostro Gabi. Poi Caprara è morto. Questo gruppo si riunisce per discutere aspetti "tecnici", cioè per discutere di problemi legati a brevetti oppure per consultare degli esperti in determinati settori. Ma per inventare nel senso vero e proprio, ognuno è solo e lavora per conto suo. Al momento stanno occupandosi dell'allestimento di una mostra di invenzioni presso Bergamo. Avrà luogo in primavera 2000. Anche questo è molto impegnativo e richiede parecchio tempo.

Gabriele Rollini ha già partecipato tre volte al Salone Internazionale delle invenzioni e delle tecniche nuove di Ginevra. È il salone più importante e più grande del mondo e ogni volta vi ha conseguito una medaglia internazionale.

Quali invenzioni sono state brevettate?

"Sono meccanico e carrozziere. Avevo garage e carrozzeria insieme a mio fratello maggiore Ruggero, ma poi lui ha aperto una nuova officina nel piano di Magadino. Io ho continuato da solo. Già all'età di quattordici o quindici anni ho riparato delle vetture fortemente danneggiate. Guarda per esempio questa: era veramente malconcia. Ebbene, l'ho rimessa a nuovo. Nessuno come me ha aggiustato delle auto così distrutte. Più tardi, su un telaio di una automobile Panard, ho costruito una Spider con airtop, cioè col tetto apribile. Ho usato lamiere di acciaio e di alluminio e con queste mie mani ho dato loro la forma desiderata. Guardala in fotografia quant'è bella! Però ho sbagliato a scegliere il telaio Panard perché la fabbrica costruttrice ha poi chiuso e i pezzi di ricambio non sono più stati ottenibili. In seguito ho scambiato quella Spider tutta mia con una Jaguar. Me ne sono pentito ma ormai era fatta. Oggi non lo farei più. Avrei invece sostituito il telaio con quello di un'Alfa Romeo o di un'altra vettura sportiva. Ora avrei una vettura unica e a costruirla ci vorrebbe sicuramente un mezzo milione.

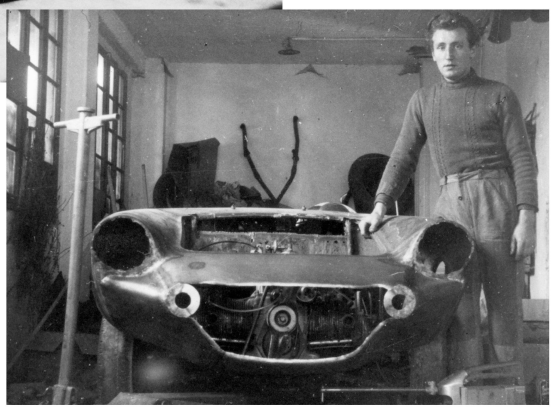
A proposito di macchine: sai che poi ho avuto la stessa identica auto di James Dean quando si è ucciso: una Porsche 1954? Ho anche avuto lo stesso modello come il cantante Fred Buscaglione: una Thunderbird 1969.

Un anno ho partecipato ad una corsa a Lodrino. C'era anche Clay Regazzoni. Avevamo fatto il militare insieme, siamo quasi coetanei.

Una volta girarono un film con una mia automobile. L'attore che avrebbe dovuto guidarla non era in grado di guidare quella Chevrolet Impala del 1959 ad alta velocità. Dato che io gli assomigliavo, almeno per quel che riguardava la statura, mi chiesero di fare la controfigura. Era un film di banditi e dovetti coprirmi il viso con una calzetta da donna. Quell'attore l'ho ritrovato nei telefilm del commissario Kress e in quelli di Derrick.

Tutto quello che riguarda le automobili mi sta particolarmente a cuore. Così ho inven-

tato delle catene per la neve veramente facili da montare; pensa, non bisognerebbe nemmeno scendere dalla vettura. Ma sarebbero piuttosto care. Mio è pure un sistema di eliminazione degli elementi nocivi del fumo e di smaltimento dei gas che si producono nelle cabine di verniciatura delle carrozzerie: per questo ho ricevuto la medaglia di vermiglio nel 1991. Inoltre ho inventato un sistema di aggancio per l'applicazione delle targhe da garage che mi ha valso la medaglia di bronzo nel 1989. Purtroppo ogni nazione, eccetto il Belgio, ha un altro sistema di aggancio per questo tipo di targhe. Perciò il mio sistema non è redditizio. Nell'ambito privato ho ideato una pressa per contenitori domestici quali le bottiglie Pet e lo scatolame: allora ho preso la mia terza medaglia. La plastica e il Pet sono estremamente difficili da comprimere. Provai dapprima con un cric che solleva una grossa Mercedes, ma non bastò. Per questa invenzione sono stato premiato al "Cervellone" a Roma.



Pure mia è l'invenzione di un sistema di mira periscopica per fucili d'assalto. Di questo si è interessato il manager della colt americana Ramirez, per il fucile M16. Purtroppo, essendo un monoblocco, non è applicabile su questo fucile. Chissà, forse verrà applicata sul futuro M17 ...

Ho dimenticato di spiegare cosa è il vermiglio. È argento dorato e perciò una medaglia di vermiglio è di più di una medaglia d'argento ma meno di una di oro.

Circa vent'anni fa ho ceduto in affitto dapprima il garage e poi anche la carrozzeria. Così adesso ho tutto il tempo che voglio per le mie invenzioni. Siccome faccio tutto io, non mi costano troppo. Mi occupo anche del deposito dei brevetti il che è tutt'altro che facile per uno che non è specialista in materia.

Mi piace conoscere gente nuova. A Roma per esempio, dove ero stato invitato dalla RAI per il "Cervellone", conobbi durante le prove tante attrici e attori: Claudia Koll, Clarissa Bird, Agnese Nano, Wendy Windam, nipote di Stanlio, Paolo Bonolis, Gigi Proietti e Giobbe Covatta. Un'esperienza bellissima ed ora li rivedo quando guardo la televisione.

A Roma incontrai un inventore che aveva ideato un sistema geniale per posteggiare l'auto in uno spazio ristrettissimo: finita la manovra, vi erano solo trenta centimetri davanti e dietro la prossima macchina. Ne era fiero ma io che avevo già avuto quest'idea da anni, capii subito il problema: lui sì poteva uscire dallo spazio stretto, ma come sarebbero uscite le altre automobili? Poverino, rimase di stucco. Vedi, bisogna pensare anche alle conseguenze di un'invenzione.

Un'altra mia invenzione è la bicicletta con recupero di energia ad aria, premiata con il premio Philip Morris. Il progetto è stato - ed è tuttora - esposto nel museo di Leonardo da Vinci a Vinci dov'ero stato invitato in occasione del primo Festival dell'invenzione e della genialità, organizzato in occasione del cinquecentesimo di Leonardo.

Come avrai capito, non faccio l'inventore per lucro ma unicamente per hobby. Anni or sono l'avrei anche fatto per lucro, ma non avevo né il tempo né i mezzi necessari per farlo. Ora che ho il tempo e anche i mezzi non ho più bisogno di farlo per lucro. Ma di soddisfazioni ne ho avute tante.

Al momento però non faccio niente. Ho tante idee per la testa, ma non è il momento buono a causa della crisi. E le cose che ho in mente sono piuttosto grandi."

EVA

12 Locarnese e valli

La sua invenzione: una pressa elettromeccanica per la cucina

«Cervelloni» alla ribalta

Gabriele Rollini di Verscio premiato su Raiuno

di Maurizia Degiorgi

Gabriele Rollini fotografato ieri pomeriggio nel salotto di casa mentre mostra il funzionamento della sua utile e pratica invenzione. (Foto Sailas)

Il Museo della comicità

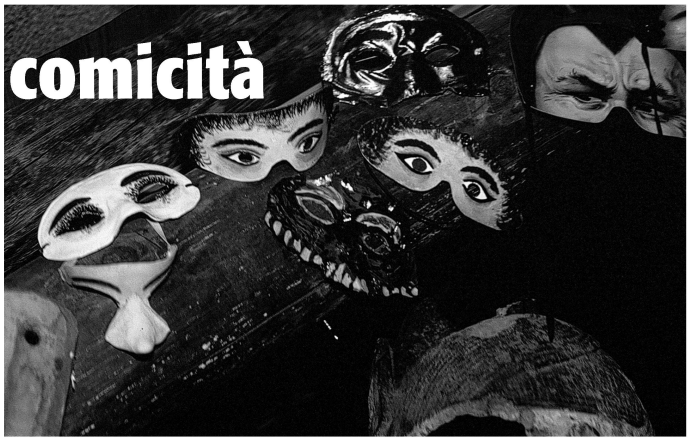


foto: ***fuogfolio***

Da qualche tempo si sente parlare e si legge sui quotidiani che Dimitri vuole aprire a Verscio un museo della comicità. Cosa sarà? Per saperne di più sono andata da Dimitri, esperto, se non di musei, dell'arte comica. La sera del primo febbraio mi trovo dunque nel cortile del teatro Dimitri per incontrare il famoso mimo. Uno degli allievi della scuola teatro mi assicura che lo troverò nel teatro. Infatti eccolo qua. Sta sorvegliando una ripetizione della compagnia teatrale. "Ti raggiungo fra un minuto. Aspettami nel cortile!" Mi intrattengo un attimo con l'allievo ed ecco che appare Dimitri tutto vestito di nero. Andiamo al primo piano dove decisamente fa più caldo che nel cortile.

Suppongo che qui ci troviamo nel futuro museo, dico per iniziare il discorso. Hai ragione. È proprio qui che intendiamo realizzare il museo comico.

E gli uffici? Dove andranno a finire?

Nella stalla dietro al teatro. I miei impiegati d'ufficio già si rallegrano di poter presto traslocare, perché la stalla sta diventando un ufficio molto più moderno di quello di cui dispongono ora.

Mica vorrai distruggere quel bel rustico...!

Non ti preoccupare. Esternamente resterà rustico. Farò anche restaurare la porta d'entrata, quasi insalvabile talmente è marcia, perché tutto il paese - ora che il rustico è mio - dice che si tratta della vecchia porta della chiesa. Prima, probabilmente, nessuno ci aveva pensato...

Quanti locali avrà il museo?

Quattro, cioè tutti quelli situati in questo piano. Più tardi, se il museo incontrerà il favore che gli auguro, potremo occupare anche il secondo piano, spostando l'atelier per le maschere in un luogo più idoneo.

Spiegami cos'è un museo comico.

Un museo comico è un'invenzione mia, e per quanto mi risulta non ve ne sono altri al mondo. Deve essere un museo che racconta la storia del teatro comico, dalla Commedia dell'arte, passando per famosi clowns e comici quali Grock, Karl Valentin, per giungere a Dario Fò e ai nostri giorni. Deve essere il posto dove si vedono le maschere, i costumi, i requisiti dei comici.

Quando ti è venuta l'idea di fare un museo di questo tipo?

Oh, già tanti anni fa, forse quindici. Dapprima volevo farlo piccolo piccolo, nel ristorante a pianterreno. Pensavo a una specie di ristorante del comico e infatti un po' l'ho fatto: ci sono diverse vetrine contenenti oggetti della mia collezione. Possiedo una grande collezione sull'arte comica: clown, maschere, musica, strumenti musicali,... sarebbe peccato non farla vedere alla gente. Poi m'è venuta l'idea di allargare il teatro burlesco con un museo anche didattico. Ne ho parlato con Harry Szeemann, ma avevo quasi vergogna, perché lui fa le cose sempre molto in grande. In realtà poi mi ha dimostrato il contrario dicendo che in fondo il Museo Anatta sul Monte Verità è ben più piccolo di quello che intendo fare io. E così è nata l'idea e il desiderio di fare sul serio un grande museo comico.

Puoi descrivermi come sarà questo tuo museo?

Mi risulta difficile rispondere a questa domanda perché sarà Harry Szeemann che lo realizzerà. Sarà lui a sistemarlo da cima a fondo. Ti consiglio proprio di parlare con lui.

E va bene, parlerò con lui. Ma dimmi intanto che cambiamenti architettonici sono previsti.

Non sarà un gran cambiamento. Si toglieranno le porte intermedie ma si metterà una nuova porta all'ingresso. Scomparirà il vecchio impianto elettrico per far posto a uno moderno e i pavimenti saranno tutti di legno. Il legno è più caldo e accogliente. E poi ci saranno parecchie vetrine per poter esporre tutto il materiale.

Hai usato l'espressione "museo anche didattico". Che cosa intendi?

Ci sarà una biblioteca, ci saranno tanti video, ci saranno maschere, costumi, manifesti, aggeggi usati dai vari giocolieri, clown, giullari, in questo modo ci si potrà ispirare ed imparare come e con quali elementi si ottenevano degli effetti comici. Chi verrà a vedere uno spettacolo potrà visitare anche il museo e farsi un'idea sul lavoro immenso che un comico deve svolgere. Con preavviso si potrà anche visitare la scuola e imparare cosa intendiamo noi per comico e con che mezzi lo realizziamo. La buvette, che già accoglie una porzione del futuro museo, ne farà allora parte integrante

Quanto costerà la realizzazione di questo tuo sogno?

Un milione, ma ci siamo già quasi. Al momento mancano ancora 170'000 franchi. L'Associazione Teatro Dimitri si è occupato della raccolta dei fondi. Oltre a un credito LIM e un contributo dell'Ente Turistico Locarno e Valli i soldi ci sono stati dati da tre associazioni che preferiscono investire in questo tipo di impresa piuttosto che nella nostra scuola. Per la scuola facciamo sempre fatica a trovare le finanze necessarie.

Come reagirà il pubblico al tuo museo comico? L'opinione corrente non è piuttosto che un museo

sia una cosa seria, creata non certo per far ridere?

Hai ragione. È molto più difficile far ridere che far piangere. Artisti per drammi e tragedie sono ben più facili da trovare che non quelli per le parti comiche. Ci sono pochi clown e comici nel mondo. Nella nostra mentalità il tragico, il dramma sono molto più rispettati del comico e perciò mi preme mettere in risalto l'arte comica.
Ma ora combina un appuntamento con Harry Szeemann. Vedrai che è un personaggio molto particolare. Quando abbiamo parlato del mio museo comico ha detto, con quel suo bell'accento bernese: "Dobbiamo essere modesti ma grandiosi."

Harry Szeemann e il progetto per il museo comico

Cerco dunque di raggiungere Harry Szeemann. Non è facile perché è un personaggio molto occupato, un uomo con una vasta gamma di attività, progetti e impegni che lo allontanano spesso, e a lungo, dal suo domicilio a Tegna.
Finalmente lo scovo a Maggia dove ha il suo archivio. Al telefono sento la sua segretaria camminare attraverso il grande ufficio-biblioteca al primo piano, la sento scendere le scale, i suoi passi rimbombano, cammina, cammina ed ecco che cede la cornetta al suo capo.
Mi presento e spiego il mio desiderio. Ahimè, non ha tempo. Né oggi, né la settimana prossima, né ... Potrei eventualmente tentare di raggiungerlo telefonicamente ancora una volta fra due settimane, ma non garantisce nulla. "Del resto mi sembra prematuro parlare del museo. Bisogna aspettare che sia ultimato. Allora sì che potrò spiegare come lo vedo e, concretamente, cosa ne intendo fare." Saluta e riappende.
Allora? Come procedere? Potrei magari intervistarlo via fax, cioè inviargli le mie domande e pregarlo di aggiungere le risposte. Vedremo...
Per fortuna Dimitri mi aveva consegnato un po' di materiale e da una giornalista ho pure ricevuto alcuni appunti. Quindi mi faccio animo e provo ad esporre le idee di Harry Szeemann senza interrogarlo direttamente.
Eccole qua.
Già da diversi anni Harry Szeemann, in collaborazione con Dimitri, sentiva il bisogno di allestire un museo comico. Ma dove? Dapprima qualcuno aveva pensato a Locarno, ma Szeemann si era opposto; gli pareva più naturale installarlo a diretto contatto con la scuola e il teatro a Verscio. Dopo alcune discussioni e grazie alla collaborazione del valente architetto Christoph Zürcher - un architetto che non impone il suo stile - il museo prenderà quindi il posto dell'attuale amministrazione nei locali al primo piano.
Data la presenza degli allievi della scuola, ci sarà un continuo andirivieni tra scuola e museo. Gli allievi, guardando la ricca collezione di materiale esposto, potranno ispirarsi e saranno magari in grado di dare a loro volta materiale nuovo al museo. Il museo non sarà statico ma vivo, in continuo movimento.
Accanto a maschere di clowns, a libri, costumi, suppellettili e accessori vari ci saranno fotografie e film, oltre a video da vedere, da studiare e da criticare.
Sarà dunque un museo multimediale dove si vedranno i più grandi clowns, oramai scomparsi, lottare con il mondo che li circondava e si osserveranno i mimi esprimere con gesti e espressioni loquaci del viso i problemi che li assillavano. Si sentiranno le musiche che accompagnavano i vari numeri, le voci, le espressioni tipiche dei vari attori, si udiranno le risate del pubblico affascinato dalle rappresentazioni e queste risate incise si mescoleranno con le risate dal vivo dei visitatori del museo. Szeemann spera che quest'ultimi potranno così intuire qualcosa della filosofia del ridere, sulla quale esiste peraltro una vasta letteratura.
Szeemann e Dimitri cercheranno dunque di visualizzare il percorso del comico e dei promulgatori del ridere attraverso i secoli e le culture, e noi non possiamo far altro che aspettare l'apertura di questo promettente posto che arricchirà la già ricca offerta dataci dalla Cooperativa Scuola e Teatro Dimitri nel cuore di Verscio.

E.L.

Nascite

25.05.99	David Silzer di Manuel e Nicole
02.12.99	Fabia Etter di Hansjürg e Irene
16.12.99	Ebe Cavalli di Corrado e Nadia
28.12.99	Julian Angeloni di Paolo e Nancy Lea
03.01.00	Nicole Testori di Nicola e Nathalie
13.02.00	Giada Gianini di Ivano Mazza e Monica
15.03.00	Joël Manenga Kodi di Philemon e Susan
23.03.00	Zoe Beretta di Ugo e Monica
10.04.00	Sophie Bracelli di Ilvo e Paola
09.05.00	Tiziano Galli di Eugenio e Nathalie
10.05.00	Tabea Erba di Danilo e Martina

Matrimoni

31.03.00	Luca Gamboni e Renata Fertile
01.04.00	Alexander Angemayr e Maria Campell
10.06.00	Luca Marchiana e Giulia Cantoni

Decessi

21.12.99	Maria Cavalli Radice (1907)
11.01.00	Gemma Gay (1902)
14.02.00	Giovanni Caverzasio (1907)
10.03.00	Emilio Jelmolini (1925)
14.03.00	Carlo Delea (1920)
27.04.00	Susanna Leoni (1905)

Tanti auguri dalla redazione per:

i **90 anni** di:

Fedelina Cavalli (25.01.1910)

gli **85 anni** di:

Marco Pellanda (24.04.1915)

gli **80 anni** di:

Martin Zweifel (20.06.1920)
Pierino Morgantini (29.06.1920)

Dalla Redazione auguri vivissimi a Dolores e Luigi Leoni per i loro 45 anni di matrimonio

60 anni di matrimonio

Domenica 27 maggio scorso, Fedelina a Aldo Cavalli, in compagnia dei numerosi familiari hanno festeggiato, in ottima forma fisica e di spirito, il loro 60° anniversario di matrimonio.
La Redazione di Treterre si felicita con loro per il bel traguardo raggiunto e augura loro ancora tanti e tanti anni di vita insieme.

GEMMA GAY è deceduta l'11 gennaio 2000 alla bella età di 98 anni. Aveva compiuto il tirocinio di pietrista per orologi, era stata assunta come valida insegnante di lavori a maglia per le ragazze della scuola.
Ha vissuto per suo figlio Giovanni, da lei chiamato affabilmente "Vanni" e al quale, negli ultimi anni di vita, amava ripetere la nota filastrocca: "Non è ver che sia la morte, il peggior di tutti i mali: è il sollievo dei mortali che sono stanchi di soffrir".
(dal Bollettino parrocchiale, Pasqua 2000)

Verscio, 14 febbraio 2000

Par il ness Pa

Pa. Pa, i è domà do lèter, domà una sílaba, ma che significóo profond par chi che u sa l sint dicc. Ti l zè bé bégn ti cosa u voo dii Pa.

Ciao Pa. Ti ma sinti?
Ma che domanda che a ma fo? La pò parii una domanda piena da retorica la mèa, a credi però, che la risposta l'è mia inscí scontada come la pò parèe. Par mi, par noi, u pò vess doma inscí, ti ga sinti amò. Adess, anzi l'è già quai agn che ti sè un po' in gir dapartut. Chi che ta cognossù begn i ta ricognoss in tanti ropp. Bastaress domà náa la a vardaa giù la campagna o seráa i écc e scoltaa il rumor dal te trator che u rimbomba amò adèss tra la Gesa e il Cimitero o il rumor di tò zanc' in di scal ala sira quando ti vegnèva su a dormii.

Prima che il sipari u sia seró giù definitivamint, a véi saludat par l'ultima volta a la mé manéra, méi, a la nossa manéra, come ti avres fècc ti Pa, col cor, in dala lingua che ti mè insegnòo inscí begn. La tinda da tèra che a sta par calaa giù la pò parèe pesanta, ma par ti ves voltòo int in quel medesim elemint che u tà dècc inscì tant, u déu vèss amò un piasèe, quela medesima tèra che t'ha dècc tanti sodisfazzión, che la ma dècc a tut da che mangiaa e da béu, e che la ta fècc sudaa fora un pozz da sudóo. L'è la nossa madre Tèra.

La parabola dala vita ti l'è completada tuta, perfeta, manc'a naótt, l'è lì domà da copiaa. Se almeno a saresom boi. U sarà mia facil.

Fign a l'ultim ti sè stècc un tesctimoni da quèla civiltà di néss gint, che inscì begn ti è rapresentóo. Tanti prima da ti i eva inscì, adès, però, più poi, anzi, a sa pó dii quasi più nissún.

Pa, ti ta ricordi quando a sèva amò pinign e che a la sira ti ma fava dii la poesia da imparáa a memoria pal dí adré? La voleva mai naa int. Par un po' la nava e pée, "u imparará mai, quèst' qui l'è un asan".

Pa, ti ta ricordi,
Ei fu. Siccome immobile,
dato il mortal sospiro,
stette la spoglia immemore
orba di tanto spiro,
così percossa, attonita
la terra al nunzio sta,
…
da *"Il Cinque Maggio"* di A. Manzoni

Pa, anc'a ti ti sè stècc par noi il nés Napolión. Mai stracch, mai pagóo dal lavor, dai stèll ai stèll, quanti batagli giù in quí chèmp, fora in quèl tècc, su in quí munt, podressom quasi dí anc'a noi, come il Manzoni,
Da Chilasc' ai Gäbi,
dal Matarucch al Ri da Dunz,
…

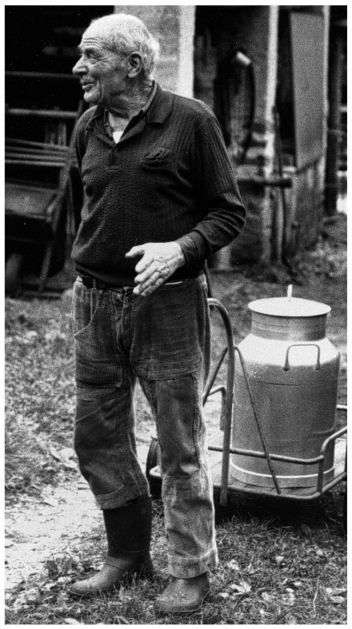
Anc'a ti come Lui in esilio, Lui all'Elba e pée a S. Elena, ti al San Carlo e pée Al San Donato d'Intragna. Quanti batagli anc'a ti. Che cros quèl'ospedaa. Par mazzaa il timp, che a l'èva romái diventóo té nemís, ti ta sèva mitù a inventaa filastrocch, come quela che a fava:

Ospedale della Gura,
ospedale di grande cura,
ma anche di grande tortura!

Gino

E quando ti contava su da quando ti sèva pinign, in la prima Guèra mondial, quèla dal quatordas-discdot, ti n'è patíd dala fam. Ti contava su che ala sira dopo schéla ti rivava a c'a e a pesciadói ti divereva la cradinza, par naot pée, parchè l'èva véida. Par faa passaa la fam un quai sgiafatón dal te Pouro Pa, pitost, altro che pesciadói in la cradinza.

Da besti ti gnè biudi da tut i qualità, quèl tècc u sumiava l'arca da Noè, Picioi, Ciun, Galin, Vac', Videi, Tur, Cunili, Ghèt, i unic ché ti ghè mai biu iè stèc i C'auri, "i varda fora con qui egèsc da travers" non ne apprezzavi lo sguardo!
Patate, bietol, fegn, vigna, foss, il lambicch, e via inscí ogni volta a ricominciaa da principi. E il Tor, che ti fava vignii come una mota da butér talmint l'èva gras e bél. Ala fign dala primavèra t'il vindèva, e qui quattro che ti ciapava sciá ti gai portava int subit ala Cassa Rurál, insci i frutava subit interess, pissèi tardi i avressa servíd par pagaa via cosa a gh'èva da pagaa. Ti né fècc da chilometri e chilometri in chi praad, prima drè la mang'a d'una ranza, e pée, dré a chi machin da seiaa. Con quela machina ti sèvi una roba sóla, ti la guidavi con la forza di brèsc e ti na coregèvi la traietoria con una smorfia.
Quai volt ti s'èva pée già ridicol vè!



Pa, ti ta ricordi quando in principi dal mès da Lui ti ga metevi lá i ciuchitt ai vac' par minái a mont. Che blaga passaa in país, la mama davanti e ti, con noi, da dré a casciái. Il nono Tadé l'èva già dà un po' ché a l'èva passóo su a taiaa vía il sentée, l'èva il sé compit. Che bei tempi! Che belezza che a l'èva! U sumiava che a tíi portava in passarela, come i fá adess in di scfiladi da moda.

Quando pée tutt u nava bégn bon, senza ti ciamava aiutt dal ciel, e ti fava intervigní Sènt e Madònn. Ti ièva pée già imparóo bégn dai téi da Livòrn, lì i èva maestri in quel genar da preghiér. Ma tochém mia quel tast …

Vuna di to grand passion l èva il canto, ti ta ricordi amò Pa,
…
Tu sei pagliaccio!
vesti la giubba
e la faccia infarina.
La gente paga e rider vuol qua.
E se Arlecchin,
t'invola Colombina,
ridi, pagliaccio …
e ognun applaudirà!
…
da *"I Pagliacci"* di R. Leoncavallo

E noi a domandatt: "Pa da chi l'è quest'opera? Da Puccini? Ma noo, …, l'è da quèl da Brissagh, Leoncavallo!"

Anc'a ti quando ti nava a daa sú aqua ala vigna ti ta visctivi col spolverign maronign diventóo romái vert dal verderám, la máschera però mai.

Ti sèva talmint marionóo su che i Cicalin, Ragnetti, Oïdio, Peronospera, e qui alt maladí dala vigna i scapava via terorizadi, mia tant par i prodotti che ti ga dava su, quant par la to divisa da spaventapaser.

E quand che d'Está ti vegnèva sú a mont a trovagh? Ti tacava apena passóo Riei dal Pepo a faa, Uh, Uh, Uh, …, par fatt sintii ché ti sèva scia. Alora noi a cominciavom a trampignaa e a navom là a vardaa giù in dal cort a vidèe sé a ta vidèvom a rivaa scia.
Da lì a póch il sfirolígn, sempro carg'òo, u cominciava a balaa su da dré di filéc, alora a ta corèvom incontra e vosavom, Pa, Pa, Pa, …
Canotiera grisa-bleu tridada di camol, calzoi bleu voltadi sú fign al ginoc', un para da scarpasc, sé a pioveva, a pe biótt, i zanc' tí i métèva in dal sfirée. Sudato come un ladro. Ti metèvi in alerta tutti i sensi, udito, vista, olfato, e gust, ti sèva ti. Quaicoss da bon par noi ti gh'èva pée sempro scia. Un técch da lata che a t'èva dècc su par noi la Mamign, quai pom o persi di néss, poca roba, ma come l'èva bona!
Se pée ti gn'èva amó véia, ti toièva su il Giovani e ti nava al Ri da Dunz a pesc'aa, senza patente, e che mangiadi da pèss e da patatín nóu che a favom dopo.

E via inscí tutt l'ann, par anni, fin quando ti è podù.

Pa, la to grand fortuna l'è stècia quela d'avègh biu il corag' da faa cosa u ta piasèva faa. U par facil a díll ma l'è mia inscí.
L'inutile, il superfluo, il futile, l'odiavi e, se quaidún i insistèva a volèe fataí faa, dopo un po' ti dava fóra.
Pa ti ti sèva quel che u lassava naa una lacrima, par una parola bégn dicia, par un soriso da un gugnígn, par una nota da magica musica, par un ricordo di Téi Pouri Mért.
Alora, l'écc u diventava umid, la vista opaca e una lacrima la ta calava giù in la facia, ti tirava su la to manona, enorme, e con chi didói ingobídi e torgnocoludi dal lauráa dur ti ta sugava via la facia.

Pa, ti ti sè stècc un grande amante dala vita, che ti è onoróo fign a l'ultim. La sort la iá volù che ti moríssa par San Valentino. Chissá chi l'è pée che ha vardóo giù?!

A credi che a noi ti ghè dècc tutt cosa ti podèva daa, anzi amò pissèi. Quando scia in ultim a vegnèvom scia a Intragna a imbocatt, ti disèvi amó grazie, ti ma ringraziavi par quèl poch che a podevom faa amò par tí.

E quando oramai non potevi più ringraziarci a parole, lo facevi con un timido cenno e con un sorriso, un debole sorriso, ma tanto pieno di gratitudine e dignità.

Grazie, e ancora grazie a Te, Vecchio.

Requiem aeternam
dona ei, Domine
Et lux perpetua luceat ei
Requiescat in pace Amen.

Il te Bruno

(Discorso letto dal figlio Bruno al funerale del padre, Gino Caverzasio).

G. Gobbi
IMPIANTI SANITARI
E RISCALDAMENTO

6653 VERSCIO
Tel. 091 796 11 91
Fax 091 796 21 50

pedemonte
onsernone
centovalli

dendros
biodelicatesse
erboristeria
CH-6653 verscio
091 796 33 69

alimentari / cosmetici / tisane
prodotti demeter
orari d'apertura
ma - ve 8.30-12.30 / 14.3o-18.30
sabato fino alle 17.00

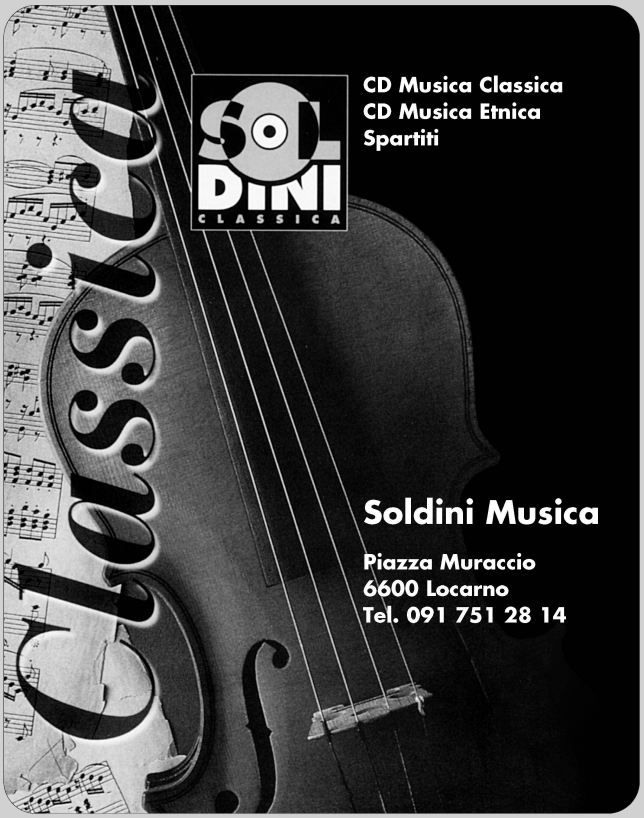
GRANITI

EDGARDO
POLLINI + FIGLIO SA

6654 CAVIGLIANO
Tel. 091-796 18 15
Fax 091-796 27 82

GROTTO PEDEMONTE VERSCIO

Tel. 091-796 20 83



DANIELE PERA
impresa di
pittura
6654 Cavigliano
Tel. 091 796 24 62 Natel 079 240 36 07

OFFICINA MECCANICA

BAZZANA GIULIO

6652 TEGNA
TEL. 091 796 17 50

Servizio tubi idraulici ad alta pressione EUROPOWER